

X ANNIVERSARIO  
DELL'INIZIO DEL MINISTERO PASTORALE  
DELL'ARCIVESCOVO LUIGI VARI  
NELLA CHIESA DI GAETA

9 luglio 2026

La sera del 9 luglio del 2016, rivolgendo il primo saluto alla Chiesa di Gaeta, carissimo Padre, hai concluso con queste parole: *“Vi chiedo di aprirmi e di accogliermi come uno di casa. Uno di casa, un amico sincero che dà una mano, una mano e basta”*. A dieci anni di distanza, celebrando in questa santa eucaristia da te presieduta, quale presenza di Cristo pastore del suo gregge, la liturgia ci ha proposto alcune delle istruzioni che Gesù dà ai suoi apostoli nel momento in cui li invia in missione, tra queste abbiamo ascoltato le parole: *“Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se questa casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa”* (Mt 10,12-13), e il dono della pace caratterizza il saluto iniziale della celebrazione eucaristica quando questa è presieduta dal Vescovo. È luce la Parola di Dio che illumina e ci dona di maturare il significato del nostro ritrovarci questa sera con te, presbiteri, diaconi, religiosi e fedeli tutti.

Il Regno di Dio, che pur si annuncia strada facendo, si modella nei cuori nella misura in cui noi sappiamo dargli la dimensione della casa. La casa che vive nel cenacolo, nella locanda di Emmaus, nell'incontro delle prime comunità che in casa condividevano il pasto con letizia, la casa è luogo di intimità dove è possibile sperimentare il bene prezioso dello Spirito, cioè la comunione nel dono reciproco. Proprio questa comunione ha bisogno di un segno reale della presenza di Cristo: è l'Eucaristia che celebriamo in comunione con te. La tua richiesta di essere accolto come uno di casa, non esprimeva soltanto un desiderio umano, ma era radicata nella verità della Parola e del mistero della Chiesa. Hai fatto riferimento all'immagine stupenda dell'Apocalisse (3,20) dove ci è detto di riconoscere Cristo che è alla porta e bussa e attende che gli venga aperto e hai ricordato come in suo nome *“mi metto alla porta e busso — parole tue —, a ogni porta, di ogni cuore e di ogni storia, chiedo a ognuno la fiducia di aprire anche a chi è più distante e lontano”*.

Questa sera, nel ringraziare il Signore per il tuo apostolico servizio in mezzo a noi, ti riconosciamo essere un dono dello Spirito scelto da Dio per noi perché, come hai indicato nell'ultima Lettera pastorale, le nostre comunità potessero divenire sempre più *“case di pace e di futuro”*. Generalmente siano abituati a pensare, e l'esperienza storica sembra darne ragione, che le istituzioni assumono un ruolo più conservatore, mentre il carisma della profezia è affidato ad altri, eppure il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi affida loro il compito di custodire e trasmettere la Sacra Scrittura e di promuovere la *Traditio*, illuminando con la luce del Vangelo *“le questioni nuove che i cambiamenti delle situazioni storiche dell'umanità continuamente presentano”*. Forse le parole *“strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino”* (cfr.

Mt 10,7-15), possiamo comprenderle come invito rivolto ai credenti a saper attraversare la storia e riconoscervi i segni della presenza del regno, nonostante le tante ombre e opacità. Questo è lo stile che rende le nostre comunità case di futuro. Ripercorrendo i tuoi tanti interventi nelle Lettere pastorali, nelle meditazioni, nelle riflessioni che con abbondanza offri alla nostra Chiesa, emerge l'invito costante a saper vivere una fede incarnata nella storia e costruire con fiducia il futuro, che è più da accogliere come dono dello Spirito che frutto dei nostri piani. Nel mandato, che al termine del percorso sinodale ci hai consegnato, ci chiami a impegnarci con te per costruire il futuro delle nostre comunità perché *“abbiano il fascino della vita, che si preoccupino di parlare e di farsi capire da tutti, che siano Vangelo e che sappiano essere per tutti una casa nella quale entrare”*.

La liturgia di oggi ci ha offerto una pagina stupenda del profeta Osea (11,1-4.8-9). Rivela l'amore paterno che Dio riversa sul suo popolo e che abbiamo conosciuto in pienezza nel Signore Gesù, un amore che non ha misura e si sperimenta nella cura con i suoi tratti di tenerezza, così Israele è chiamato a riconoscere il volto paterno di Dio, il brano non nasconde l'ingratitude del popolo e ciò ancora di più esalta l'amore di Dio Padre. È da questa paternità, come afferma l'apostolo Paolo, che *“ogni paternità prende nome”*, e il Vescovo, chiamato a ripresentare Cristo in mezzo al suo popolo, da una parte manifesta il volto filiale, così da essere testimone della speranza che non delude, dall'altra testimonia il volto del padre pronto a dare cose buone ai suoi figli a tempo opportuno. Quando un ministro sacro vive le due dimensioni, con la grazia dello Spirito, allora sarà nella Chiesa un Pastore secondo il cuore di Dio.

Vogliamo ringraziarti per la cura che quotidianamente poni per la crescita della comunità. Lo fai guidandoci al gusto della Parola, penso al percorso Dabar, alla spinta a intraprendere percorsi di catechesi inclusive, alla presenza che offri non solo in momenti ecclesiali, ma anche nella vita sociale e civile. Lo fai nell'animare questa Chiesa a stare nel cammino della Chiesa universale, accogliendo il processo sinodale, incontrando i Consigli pastorali, e nel futuro avremo modo di sperimentare la cura che poni verso i figli che ti sono affidati nella Visita pastorale, che chiedi di essere vissuta dando particolare attenzione alle condizioni di marginalità e di sofferenze presenti nella vita di tante donne e uomini di questa nostra terra.

*“Fa' splendere il tuo volto, Signore”*, abbiamo pregato e cantato con il salmo 79. È il volto che in Gesù risplende su ogni volto umano. Nel Vangelo troviamo narrato l'episodio di quei greci che si avvicinarono agli apostoli chiedendo: *“Vogliamo vedere Gesù”* (Gv 12,21), permetti che anche noi ci rivolgiamo a te con lo stesso desiderio. Le tue parole, i tuoi gesti ci aiutino a incontrare il Signore risorto e tu aiutaci a fare in modo che la nostra Chiesa lieviti sempre più come comunità capace di accogliere, attente a non escludere, gioiose nell'annuncio del Vangelo, aperte alla missione. Insomma comunità che rendano possibile a chi bussa alla nostra casa di incontrare il volto del Signore.

Consapevoli delle nostre fragilità ci sentiamo sostenuti dalla preghiera reciproca, tutti noi fedeli ci affidiamo alla tua preghiera mentre confermiamo l'impegno di pregare perché il Signore ti sostenga sempre nel tuo ministero e servizio a beneficio del popolo santo. La casula che in questa celebrazione indossi, simbolo del servizio ministeriale di presiedere la santa Eucaristia che da forma al nostro essere Chiesa, è segno del nostro affetto e della nostra riconoscenza, ciascuno liberamente ha dato il suo contributo e questo è un ulteriore motivo di gioia. Ma abbiamo, caro padre, pensato di realizzare un ulteriore piccolo segno, ma di grande valore, raccogliendo in una pubblicazione le omelie da te tenute in occasione della celebrazione della Messa crismale. È una pubblicazione che viene messa a disposizione di tutti perché ciascuno possa alimentarsi di quanto il tuo cuore di pastore condivide per la crescita della Chiesa di Dio che è in Gaeta, con l'augurio che per tutti la Parola del Signore sia luce ai nostri passi.

*don Mariano Parisella,*  
Vicario Generale